

## LA TOMBA DI VILLA CLARA E IL NUOVO ORIENTALIZZANTE DI MATELICA

Fino a pochi anni fa, il periodo orientalizzante era rappresentato, nelle Marche, in una sua fase abbastanza evoluta, soprattutto dai ben noti complessi di Fabriano e di Pitino di San Severino, e, in tono minore, da quelli di Tolentino e Moie di Pollenza, nonché da altre testimonianze più o meno isolate di necropoli tra il Pesarese (ricordiamo ovviamente Novilara) e l'Ascolano, passando per Fermo.

Ora, come spesso avviene in archeologia, una serie numerosa e fortunata di nuove scoperte (recenti e recentissime, alcune addirittura in corso) ha fatto emergere in modo prepotente un ricco e cospicuo fenomeno orientalizzante, con caratteri ben marcati, peculiari ed autonomi rispetto a quelli della stessa facies in altre località marchigiane e particolarmente notevole nella sua fase iniziale e più antica, in un'area del tutto nuova, ossia quella di Matelica.

Questa città, ed il suo territorio, posti sull'alta valle del Fiume Esino, nell'alto Maceratese, erano finora archeologicamente noti quasi esclusivamente per l'età romana e medievale,<sup>1</sup> con solo poche notizie di sporadici rinvenimenti per il periodo piceno.

Dalla metà degli anni '90, invece, l'espansione edilizia ed urbanistica della città ha portato alla messa in luce di una quantità impressionante di complessi di abitati e necropoli, molto spesso correlati tra loro, il cui studio, appena iniziato, sta modificando ed integrando il panorama storico-archeologico della civiltà picena nelle Marche.<sup>2</sup>

Tutto ciò porta a riflettere ancora una volta su quanto, nelle nostre conoscenze archeologiche, influisca la "casualità del rinvenimento", intendendo per tale non tanto la scoperta fortuita isolata, quanto piuttosto e soprattutto, i casi – come appunto questo del territorio matelicese – nei quali aree anche estese, pressoché indisturbate nei secoli se non da lavori agricoli superficiali, vengano ad un certo momento investite da interventi urbanistici ed infrastrutturali di ampia portata, e solo allora rivelano panorami archeologici del tutto inaspettati, anche di ampie dimensioni.<sup>3</sup>

Alla luce di tali scoperte, e per quanto si può fin qui inferire, il territorio di Matelica appare caratterizzato, almeno tra VIII ed il VI secolo a.C., da un modello d'insediamento vicano, con nuclei di abitati e necropoli (ci riferiamo a quelli di Crocifisso-Zefiro, Brece, Cavalieri e Pian dell'Incrocca, tralasciando, in questa sede, il problema dell'abitato nel sito della città attuale, verso il quale forse si attuò, da una certa epoca in poi, un fenomeno di sinecismo) disposti lungo la valle ad intervalli abbastanza regolari di qualche chilometro, il che fa pensare ad una sorta di "pianificazione" del territorio; tale sensazione è accentuata anche dalla ricorrente collocazione degli abitati più vicini ai corsi d'acqua e delle aree cimiteriali appena più a monte, nonché dalla disposizione delle strutture abitative in sequenze allungate, pressoché parallele ai corsi d'acqua stessi. Questa posizione degli abitati in fondo valle, e, per quel che sembra finora, privi di alcun apparato difensivo, sembra attestare anche un completo controllo non solo del territorio, ma anche dei vicini passi appenninici, oppure comunque la padronanza di quest'ultimi da parte di comunità amiche.

Gli abitati,<sup>4</sup> pur mostrando strutture abitative talora imponenti, come capanne absidate a spiovente centrale di oltre 20 metri di lunghezza (tav. I, a), che rimandano ad analoghe strutture in area etrusca o greco-geometrica di VIII secolo a.C., non hanno fornito finora contesti precisi, avendo quasi sempre la scarsa profondità cui si trovano impedito la conservazione dei piani pavimentali.

Le necropoli, invece (indagate in modo esaustivo, per ora, solo quelle di Crocifisso-Zefiro e di Brece), mostrano, tra l'VIII e il VI secolo a.C., la testimonianza di comunità floride e ricche, che dovevano basare

1. Cfr. bibl. prec. in E. BIOCCHIO, *Matelica, Città romane 1 - Atlante tematico di topografia antica*, Roma 2000; per i secoli centrali del Medioevo, L. MERCANDO, *Matelica (Macerata). Rinvenimenti di età gallica e di età medievale*, in NS XXIV, 1970, pp. 394-494.

2. Vedi i seguenti contributi preliminari: DE MARINIS G. - SILVESTRINI M. (a cura di), *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*, Catalogo della Mostra, S. Severino Marche 1999, in particolare pp. 21-24 (G. Baldelli); 41-30 (G. de Marinis - M. Silvestrini); G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *La Tomba di Villa Clara a Matelica*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 1999, pp. 76-78; 208-210; ID., *Matelica: addenda*, in *Eroi e Regine - Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra di Roma, Roma 2001, pp. 309-317; G. BALDELLI, *Tomba da Matelica con pisside eburnea*, *ibidem*, pp. 336-337; M. SILVESTRINI, *Nuovi rinvenimenti di età orientalizzante a Matelica: i rapporti con l'agro falisco-capenate e visentino*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Congresso internazionale, Ravenna 2001, in corso di pubblicazione.

3. Ciò dovrebbe indurre a maggiore cautela sia chi teorizza la sicurezza ed esaustività dei risultati di ricerche di superficie condotte con raffinate metodologie, sia chi (spesso al di fuori dell'attualità giornaliera dell'attività sul campo), pretende di formulare ambiziose sistemazioni generali che risulteranno prima o poi – ma talora già alla loro prima edizione – quanto meno lacunose e superate (cfr. per esempio il recente volume di A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000, pur pregevole per altri aspetti).

4. Cfr., in questo stesso volume, il contributo di E. Biocchio e C. Gobbi, *Matelica: abitati protostorici*.

la loro prosperità sulle risorse agricole e silvo-pastorali della fertile vallata dell'Esino, ma anche sul controllo di direttrici di comunicazione commerciale sia con le aree trans-appenniniche che, come vedremo, con l'Adriatico.

Nell'ambito di quella aristocrazia rurale che, qui come altrove, in tutto il panorama dell'archeologia picena, costituisce la classe trainante della società, fino al IV secolo almeno, e che appare già consolidata alla fine dell'VIII secolo a.C., sembrano comparire, almeno una volta per generazione, in ogni singolo gruppo, uno o più personaggi eminenti, anche femminili, i cui corredi funerari si distinguono non solo per cospicuità, ma anche per valenze simboliche particolari.

È il caso per esempio della tomba cosiddetta di Villa Clara (in realtà forse posta su una propaggine della necropoli di Crocifisso Zefiro) è già abbastanza largamente edita<sup>5</sup> (figg. 1-2) e non ci soffermeremo quindi più che tanto sulla sua descrizione; è comunque forse quella finora più cospicua tra quelle finora scoperte a Matelica, e rappresenta, al di là della sua precisa cronologia assoluta, ma che si può porre comunque tra la fine dell'VIII secolo ed i primi anni del VII, l'equivalente in quest'area di quelle sepolture che segnano, in Etruria, il massimo apogeo della tarda Età del Ferro, ma che contengono già eminenti segnali del primo Orientalizzante, come la tomba del Guerriero a Tarquinia, la tomba AA<sub>1</sub> dei Quattro Fontanili a Veio o la Benacci-Caprara 39 di Bologna.

La tomba, a fossa con tumulo entro fossato a circolo, pertinente ad un guerriero tra i 20 e i 20 anni,<sup>6</sup> presentava un ricchissimo corredo metallico (un elmo e una situla decorati a sbalzo, un calderone e due armille in bronzo, armi - due lance, una delle quali ageminata, e due spade corte - in ferro, altri oggetti e ornamenti in ferro, avorio e ambra, come il prezioso affibbiaggio a cerniera) e ceramico (oltre venti vasi di varia foggia, dai biconici a forme da mensa e simposio); alcuni oggetti, infine, evidenziano simboli di rango e ruolo come gli "scettri" in bronzo traforato, e la coppia di morsi da cavallo, che identifica il defunto come possessore di un carro da guerra; di estremo interesse, pure, alcune valenze rituali-religiose, come i vinaccioli di uva domestica rinvenuti nel calderone, le tracce di latte in almeno uno dei biconici, ed il coltello in ferro rinvenuto accanto ai resti dello scheletro di un maialino di latte originariamente integro.

Proprio una serie di oggetti apparentemente "unici" come l'elmo e la situla indicano una produzione locale del corredo, mentre altri evidenziano rielaborazioni locali di prototipi allotri: è il caso del biconico su piede con quattro anse verticali, che si rapporta chiaramente con esemplari da Bisenzio, e del grande holmos vicinissimo ad un analogo vaso da Narce.<sup>7</sup>

Scopo principale del presente contributo è però quello di mostrare come queste pur cospicue testimonianze non rappresentino fatti isolati, ma si inseriscano in un quadro ampio, articolato e già abbastanza organico che si può tentare di delineare sia pure in forma del tutto preliminare, allo stato attuale delle ricerche, tuttora in atto (e soprattutto del restauro dei contesti), per le facies più antiche di questa località: pur nei limiti suddetti, infatti, si può proporre la seguente seriazione cronologico-culturale di massima,<sup>8</sup> rimandando ad una fase più avanzata degli studi la definizione di cronologie assolute, nonché il rapportarsi di queste nuove realtà matelicesi con la classificazione per fasi della "civiltà picena" a suo tempo stabilita da Delia Lollini,<sup>9</sup> tuttora sostanzialmente valida, ma bisognosa ovviamente, oggi come oggi, di aggiornamenti ed integrazioni.

La fase più antica,<sup>10</sup> che denomineremo convenzionalmente "Matelica I", si colloca ancora nella piena Età del Ferro (seconda metà IX - prima metà dell'VIII secolo a.C.), e sembra attestata con sicurezza, per ora, solo nella necropoli di Brece; citeremo per essa:

- *Brece to. 14*: è l'unica ad incinerazione finora rinvenuta a Matelica, con ossa combuste entro olla biconica a corpo globulare schiacciato ed anse insellate (tipo Ancona-Numana).<sup>11</sup>

- *Brece to. 18*: nel corredo, kothon ad ansa cornuta e grande fibula in bronzo con arco foliato con anellini sui bordi e staffa a disco; femminile.<sup>12</sup> (tav. I, b)

5. Cfr. *supra*, nota 2 (G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI).

6. Vedi, per gli aspetti antropologici, il contributo di F. Chilleri, E. Pacciani, F. Sonego, *I reperti scheletrici umani dalla necropoli picena di Matelica (Macerata), Il Crocifisso: sintesi antropologica e paleopatologica*, in questi stessi Atti.

7. Il tema dell'elaborazione locale di prototipi pervenuti o visti dell'agro falisco e di Bisenzio si ripropone con eguale, e forse maggiore, evidenza, per i due eccezionali pezzi, provenienti dalla tomba 53 della necropoli di Brece (vedi in seguito, nonché G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *Matelica*: addenda, *cit.* (nota 2), cfr. p. 310 sgg).

8. Prendiamo in considerazione, in questa sede, le sepolture più significative, e già leggibili, delle necropoli di Crocifisso-Zefiro e Brece (indagate esaustivamente) e Cavalieri (in corso di scavo).

9. D. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena, in Jadranska Obala U protohistoriji Kulturni i etnicki problemi*, Simpozij Odrzan Dubrovniku 1972, Zagreb 1976.

10. Si prescinde, qui, dal dettaglio della tipologia tombale e dalla presenza o associazione di fossati a circolo con le sepolture; queste si presentano comunque, salvo l'eccezione dell'incinerato citata di seguito, con inumato in fossa terragna rannicchiato su un lato, generalmente, in quelle più antiche, supino nelle altre.

11. Inedita.

12. Inedita.

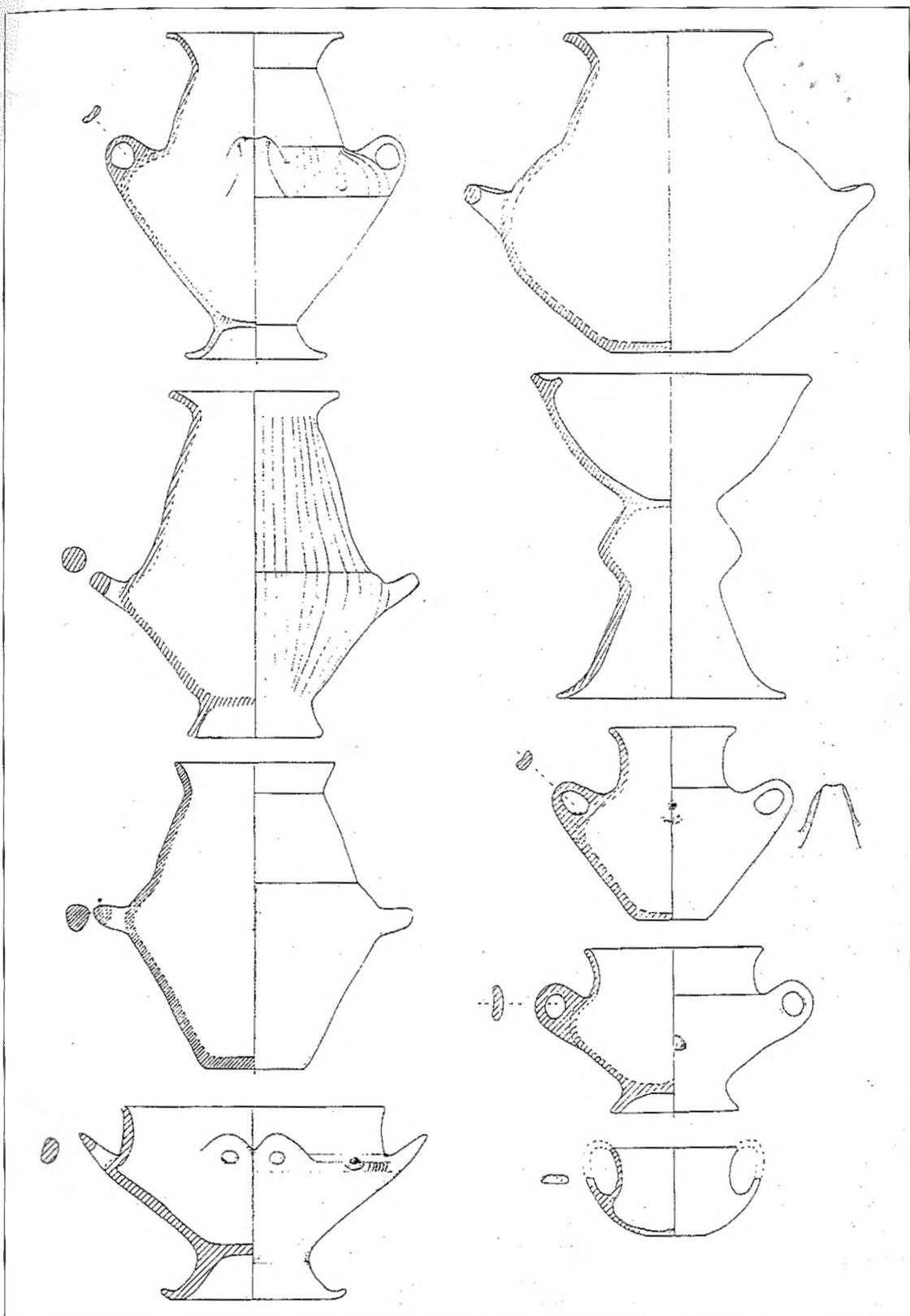


fig. 1. Matelica, Tomba di Villa Clara: alcune ceramiche.

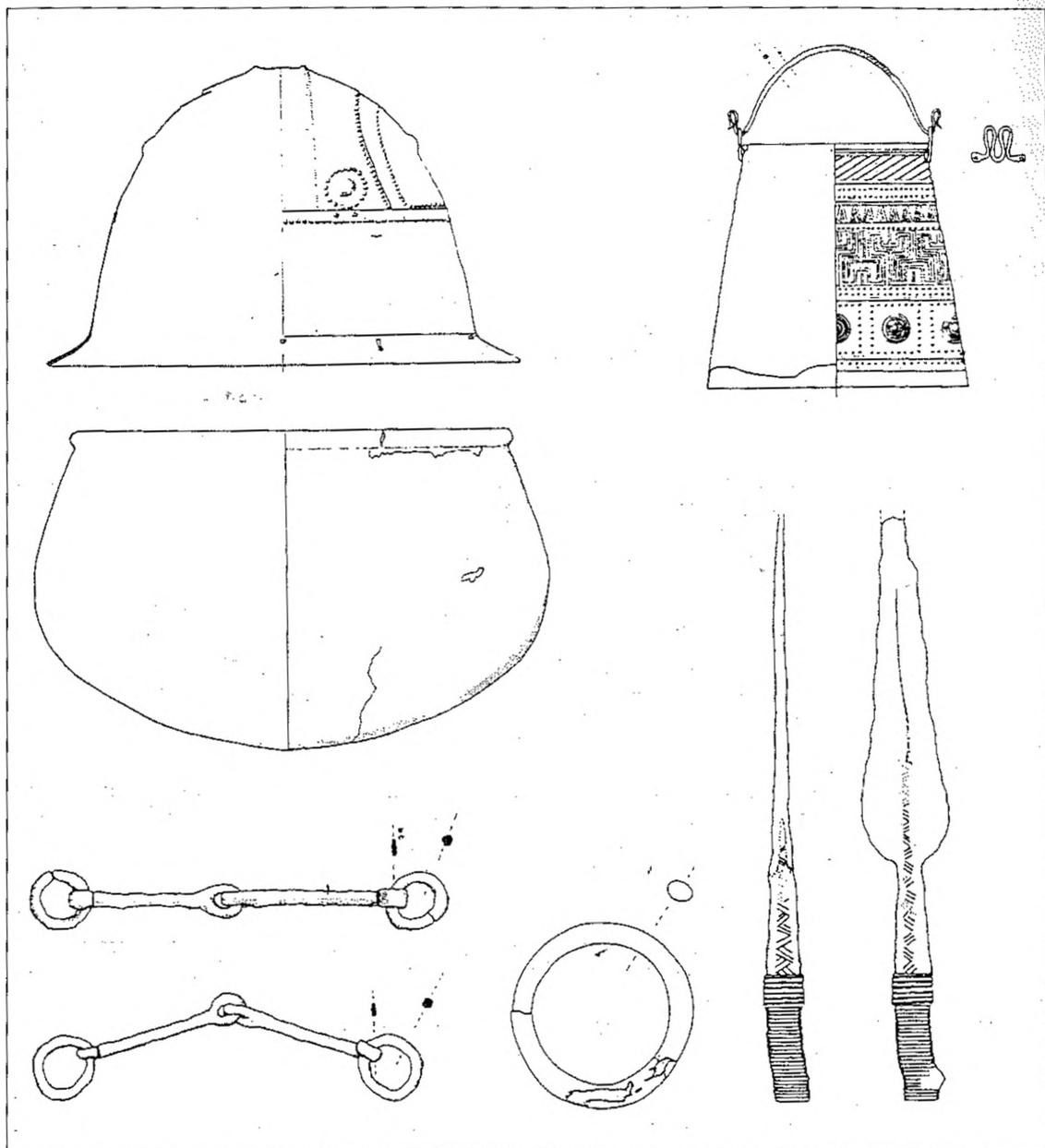


fig. 2. Matelica, Tomba di Villa Clara: alcuni bronzi e ferri.

• *Brece to. 61*: nel corredo, conocchia, fibule ad arco foliato e ad arco ingrossato con sezione a losanga, in bronzo; orecchini a filo di bronzo con grandi pendenti circolari in ambra; femminile.<sup>23</sup>

La fase successiva (*Matelica II*) dovrebbe essere compresa entro l'VIII secolo a.C.; presenta nei corredi manufatti tipici di un'Età del Ferro evoluta (corrispondente, a titolo d'esempio, alle fasi II A e B di Tarquinia e Veio) e presenta già corredi notevolmente cospicui, specie femminili; sembra attestata soprattutto nella necropoli di Crocifisso-Zefiro, ma anche in quella di Brece:

- *Crocifisso-Zefiro to. 108*: ricca sepoltura femminile, con "stola" a borchiette e collane a pendenti ovoidi in bronzo, anellini in osso e grandi fibule in ambra.<sup>14</sup> (tav. II, a)
- *Crocifisso-Zefiro to. 136*: nel corredo, punta di lancia e rasoio lunato in bronzo, coltello in ferro; maschile.<sup>15</sup> (Tav. II, b)
- *Crocifisso-Zefiro to. 98*: fibula ad arco serpeggiante con apofisi e pendenti "a serratura", in bronzo; maschile (?).<sup>16</sup>

• *Brecce to. 32*: punta di lancia e coltello in ferro, rasoio lunato in bronzo; maschile.<sup>17</sup>

Denomineremo poi "Matelica II bis" una fase con ogni probabilità in parte coincidente, dal punto di vista cronologico, con quella sopra descritta, ma con connotazioni culturali nuove, ossia la comparsa di oggetti d'importazione, che annunciano i primi segni dell'Orientalizzante; è attestata sia a Crocifisso-Zefiro che a Brecce:

• *Crocifisso-Zefiro to. 126*: ricchissima tomba femminile; nel corredo, tra materiali analoghi a quelli della fase II (grandi fibule, fuso in bronzo e osso, orecchini con ambra, collane con pendenti antropomorfi in bronzo etc.) compaiono un attingitoio in bronzo e un kantharos di ceramica depurata originariamente dipinta a fasce.<sup>18</sup> (tav. III, a)

• *Crocifisso-Zefiro to. 99*: corredo del tipo sopra descritto (fibule a sanguisuga, pendenti a pettine etc.); sono presenti una coppetta emisferica in ceramica depurata forse originariamente dipinta e una fibula a cavallino; maschile (?).<sup>19</sup> (tav. III, b)

• *Brecce to. 10*: accanto ad una ciotola d'impasto con decorazione geometrica meandriforme incisa, nonché ad una punta di lancia, un rasoio lunato e uno spillone con capocchia a rotolo, in bronzo, compare un altro spillone con capocchia in pasta vitrea policroma; maschile.<sup>20</sup>

• *Brecce to. 11*: kothon d'impasto con decorazione incisa a denti di lupo, fibula ad arco ribassato in bronzo e perla in pasta vitrea azzurra.

La fase successiva ("Matelica III") è quella nella quale si manifesta con evidenza, talora tramite contesti d'eccezionale rilevanza, un Orientalizzante antico estremamente cospicuo, e dotato di caratteri suoi peculiari rispetto ad altri complessi marchigiani; sono presenti sia materiali di tradizione locale, che importati da varie aree, nonché elaborazioni locali, del tutto originali, di prototipi all'altro; si dovrebbe porre, sulla base dei confronti esterni, tra la fine dell'VIII e i primi anni del VII secolo a.C., e si manifesta contemporaneamente nelle tre necropoli di Crocifisso-Zefiro, Brecce e Cavalieri:

• *Villa Clara*: vedi *supra*, con note 5 e 7.

• *Brecce to. 53*: tomba maschile di rango pressoché corrispondente; sono presenti oltre trenta vasi fittili, tra i quali biconici su piede con quattro anse verticali di tradizione visentina eguali a quello presente nel corredo di Villa Clara, un grande lebete con protomi di grifo su holmos con anelloni, un elmo in bronzo identico come tecnica a quello di Villa Clara, ma con mascherone "gorgonico" e anatrele, una situla pure in bronzo con decorazione geometrica, ed infine i cerchioni ed altri elementi in ferro pertinenti ad un carro.<sup>21</sup> (tav. III, c-d)

• *Cavalieri to. 20*: tomba femminile di livello analogo alle due precedenti; il corredo comprende un coltello in ferro e una ventina di vasi fittili di vario tipo (tra i quali vasi biconici a quattro anse verticali eguali a quelli della tomba di Villa Clara e Brecce 53) ed una grande olla geometrica protodauna (notevole la presenza di una sua imitazione in impasto con quattro anse a piattello).<sup>22</sup> (tav. IV, a)

Oltre a questi tre emblematici complessi, perfettamente coevi, si possono citare a titolo indicativo, per questa fase, anche le seguenti sepolture:

• *Crocifisso-Zefiro to. 97*: nel corredo sono presenti una punta di lancia ed una spada in ferro del tutto simili a quelle della tomba di Villa Clara, nonché una fibula ad arco serpeggiante ed un rasoio lunato in ferro; maschile.<sup>23</sup>

• *Crocifisso-Zefiro to. 54*: presenti gli elementi in ferro di un carro, e porzioni di lamina in bronzo decorata a traforo con motivi simili a quelli della situla di Villa Clara; maschile.<sup>24</sup>

14. Inedita.

15. Cfr. C. GOBBI - G. BALDELLI, *Archeologia a Matelica*, cit. (nota 2), pp. 32-34.

16. Inedita.

17. Inedita.

18. Cfr. C. GOBBI - G. BALDELLI, *Archeologia a Matelica*, cit. (nota 2), pp. 26-32.

19. *Id.*, *ibidem*, pp. 24-26.

20. Inedita.

21. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *Matelica*: addenda, cit. (nota 2), p. 309 sgg.: per la nuova classe di elmi, con confronti a Berlino e forse a Casal Marittimo, cfr. in particolare note 19-20.

22. *Id.*, *ibidem*, p. 310 sgg.

23. Inedita.

24. Inedita.

- *Brecce to. 1*: dischi traforati, pendente "a pettine" e fibule a losanga con apofisi, in bronzo; femminile (?).<sup>25</sup>
- *Cavalieri to. 16*: vaso situliforme di tradizione falisca, fibula "a drago" in bronzo, e in ferro con ciprea; femminile.<sup>26</sup>

Comprenderemo infine, per ora globalmente, in un'ultima fase, che chiameremo "*Matelica IV*", un Orientalizzante evoluto, che sembra disporsi lungo tutto il VII secolo a.C., a partire forse dal secondo venticinquennio; egualmente rappresentata in tutte e tre le necropoli in esame, appare però, per ora, con corredi particolarmente cospicui in quella di Crocifisso-Zefiro:

- *Crocifisso-Zefiro to. 172*: sono presenti, oltre ad un gran numero di vasi fittili, i resti in ferro di un carro, un elmo in bronzo a borchie tipo Vetulonia-Montegiorgio, due schinieri pure in bronzo ed una situla frammentaria; maschile.<sup>27</sup> (tav. IV, b)

- *Crocifisso-Zefiro to. 151*: è caratterizzata dalla presenza, nel corredo, di uno o più vasi fittili con anse plastiche a figura umana di "piangente" con un braccio sul petto e uno sopra la testa; femminile (?).<sup>28</sup>

- *Crocifisso-Zefiro to. 93*: sono presenti i resti di un carro (calesse?) (elementi vari in ferro e "passa-redini" in bronzo), numerosi vasi fittili, alari e spiedi in ferro ed un piccolo bacile in piombo; l'oggetto di maggior prestigio, che sembra connotare con una certa sicurezza la tomba come femminile, è rappresentato da una pisside d'avorio figurata.<sup>29</sup> (tav. IV, c)

A questi più prestigiosi contesti vanno aggiunti quelli, meno cospicui ma numerosi, da *Brecce* (per esempio tombe 4, 5, 9, 17 e 30) e *Cavalieri* (tombe 6, 18, 22, 24, 25),<sup>30</sup> ricchi di fibule in bronzo di vario tipo, tra le quali molte con protomi zoomorfe, fibule in bronzo ad ambra, elementi in pasta vitrea e cipree.

Questo il quadro che si può fin qui delineare; il prosieguo delle ricerche sul terreno, ma anche e soprattutto delle operazioni conservative sui materiali (che costituisce un problema di per sé imponente) e degli studi, confermerà o meno la validità di tale proposta; crediamo di aver fornito un contributo comunque utile, specie a fronte della ricorrente critica alle Soprintendenze di conservare troppo a lungo inediti i complessi e i dati di rinvenimento.

25. Inedita.

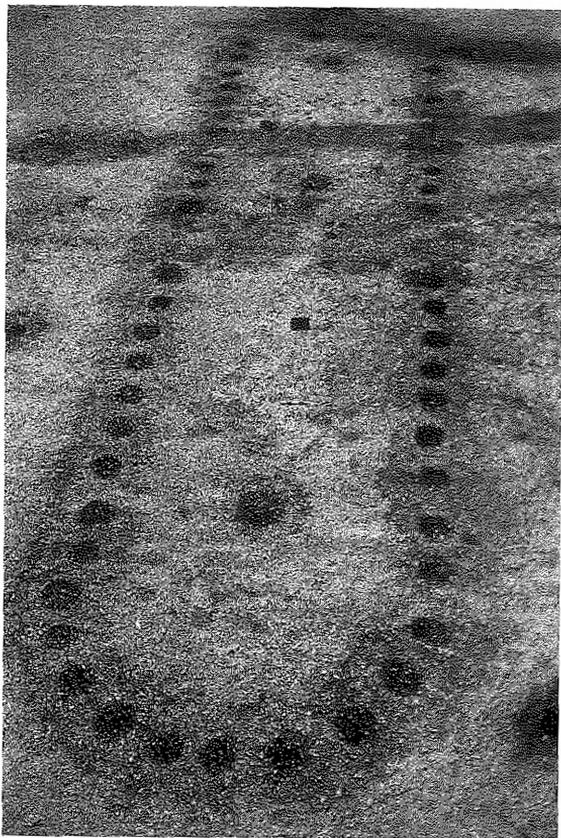
26. Inedita.

27. Inedita.

28. Inedita.

29. G. BALDELLI, *Tomba da Matelica*, cit. (nota 2), p. 336 sgg.

30. Inedite.

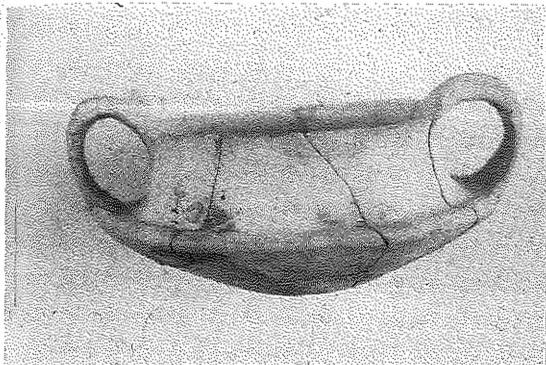


a) Matelica, loc. Crocifisso - Zefiro: capanna absidata.

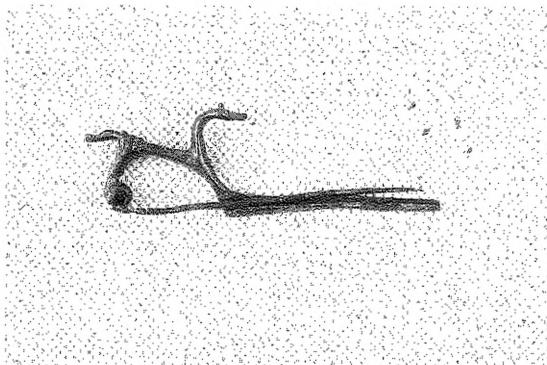


b) Matelica, loc. Brecce, Tomba 18.





a) Matelica, loc. Crocifisso - Zefiro: Tomba 126.



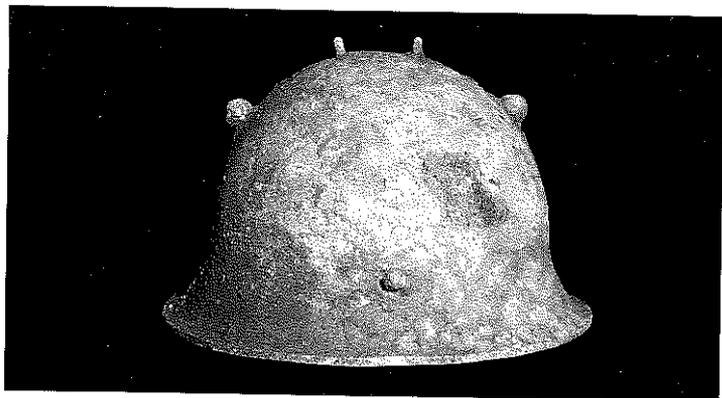
b) Matelica, loc. Crocifisso - Zefiro, Tomba 99.



c-d) Matelica, loc. Brece Tomba 53.



a) Matelica, loc. Cavalieri, Tomba 20.



b) Matelica, loc. Crocifisso - Zefiro, Tomba 172.



c) Matelica, loc. Crocifisso - Zefiro, Tomba 93.